

GLI ADELPHI

601

Peter Cameron è nato nel New Jersey e vive tra New York e il Vermont. Di lui Adelphi ha pubblicato *Quella sera dorata* (2006), *Un giorno questo dolore ti sarà utile* (2007), *Paura della matematica* (2008), *Il weekend* (2013), *Andorra* (2014), *Gli inconvenienti della vita* (2018), *Andorra. Una guida turistica* (2020) e *Cose che succedono la notte* (2020). *Coral Glynn* è apparso per la prima volta nel 2012, contemporaneamente negli Stati Uniti e in Italia.

Peter Cameron

Coral Glynn

TRADUZIONE DI GIUSEPPINA ONETO



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Coral Glynn

Prima edizione in questa collana: settembre 2020

© 2012 PETER CAMERON

© 2012 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3524-4

Anno

2023 2022 2021 2020

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

PARTE PRIMA	13
PARTE SECONDA	53
PARTE TERZA	139
PARTE QUARTA	159
PARTE QUINTA	199

CORAL GLYNN

per Florent

L'autore desidera esprimere la propria gratitudine a Jonathan Galassi, Katherine MacEwen, Irene Skolnick, la MacDowell Colony e la Corporation of Yaddo.

Aveva deciso di non accontentarsi di una vita scialba, quella che si aspettavano da lei i pochi che pensavano di conoscerla ... Si sarebbe spinta nel mondo, per vedere se riusciva a trovare qualcuna delle cose piacevoli di cui aveva letto nei libri.

Anthony Trollope, *Miss Mackenzie*

PARTE PRIMA

Quella primavera – la primavera del 1950 – era stata particolarmente piovosa.

In fondo al giardino di villa Hart s'era formata una pozza da cui spuntavano ardite le corolle smerlate dei crochi, come bambini tremanti durante l'ora di nuoto. La ghiaia bionda dei sentieri era diventata verde, rivestita da una sottile patina limacciosa, e prima di sedersi sulle due panchine di cemento, a fianco del cancello che si apriva sul fiume, bisognava togliere le chiocciole e le lumache.

L'umidità eccessiva del giardino non preoccupava nessuno a villa Hart tranne la nuova infermiera che, arrivata il giovedì, aveva tentato, nei due pomeriggi più miti, di sedersi fuori per qualche momento, lontano dalla malattia e dalla tensione che regnava in casa. Il giardino però le era parso assai poco accogliente e aveva deciso di non uscire.

Ufficialmente era l'infermiera personale della vecchia padrona di casa, Mrs Hart, che stava morendo di cancro. Il figlio, il maggiore Hart, ferito durante la guerra – era come se gli mancasse una gamba, o forse gli restasse

un moncone, e si muoveva con una strana rigidità da marionetta –, non aveva bisogno di un'infermiera, ufficialmente, almeno.

Coral Glynn era la terza arrivata in tre mesi; che cosa esattamente avesse allontanato le altre non era chiaro, anche se in città abbondavano le congetture. La prima fu che il maggiore fosse un dongiovanni e avesse fatto disdicevoli avance, benché non avesse fatto mai niente del genere; anzi, aveva sempre dato l'idea di ritenersi al di sopra delle avventure sentimentali. Poi, quando si era dileguata la seconda infermiera, una donna piuttosto anziana, la gente aveva pensato che Mrs Hart fosse intrattabile, come spesso accade a chi sta per morire; del resto, la signora aveva messo a dura prova la pazienza altrui anche quando godeva di ottima salute. La nuova infermiera – la terza – era giovane e sarebbe scappata, si prevedeva, un giorno o l'altro, vuoi per le attenzioni indesiderate vuoi per le angherie.

In casa, oltre a Coral, Mrs Hart e il maggiore, c'era anche Mrs Prence, una vecchia che si occupava di rassetta-re e cucinare. Prima della guerra avevano una vera cuoca e una cameriera, ma adesso tutte le incombenze domestiche ricadevano sulle spalle di Mrs Prence, che le assolveva con risentita solerzia.

La villa, a diversi chilometri da Harrington, nel Leicestershire, sorgeva su una bassa altura a ridosso dei prati irrigui lungo il fiume Tarle, al margine della Foresta Verde. Intorno non c'erano altre case perché i prati si allagavano spesso e l'aria umida era ritenuta malsana.

La sera del primo giorno Coral, dopo aver messo a letto Mrs Hart, scese lo scalone e vide il maggiore in piedi nell'atrio. La madre, nonostante la grave malattia, si ostinava a ripetere il monotono atto quotidiano di alzarsi e vestirsi; mentre le rifacevano il letto la spostavano su una chaise-longue dove, avvolta in una coperta, si agitava o si appisolava fino a sera, dopodiché veniva spoglia-

ta, lavata e rimessa a letto. L'impresa era macchinosa perché il letto era molto alto, col baldacchino, e, siccome Mrs Hart non riusciva più a salire i pochi gradini di legno, bisognava issarla. Si rifiutava di dormire in un altro letto: in quello era nata, sosteneva (ma non era vero), e in quello sarebbe morta. Magari mentre ci saliva, pensava l'infermiera. Coral era particolarmente stanca – per il viaggio, la sistemazione, l'incontro con la nuova paziente, la manovra per issarla su quel letto assurdo – e non fu contenta di vedere il maggiore che l'aspettava nell'atrio appoggiato al bastone. Si fermò e lo guardò; cercava di assumere una posa disinvolta, ma non riusciva a dissimulare l'appoggio.

« Come sta la mamma? » le chiese.

Come faccio a saperlo? pensò Coral. Che fatica le persone con le loro richieste: è ovvio che sua madre non sta bene, altrimenti non sarei qui; e dato che sono arrivata oggi non ho modo di fare confronti. E poi perché non ha detto *mia madre*?

« Sua madre è debole e irritabile, » rispose « però mi pare stabile. Le ho fatto un'iniezione, dovrebbe dormire tutta la notte ».

« Soffre molto? ».

« No, l'iniezione allevierà il dolore ».

« Ah » fece lui come davanti a una risposta convincente. Teneva gli occhi sulle mani: l'una intorno al pomolo del bastone, l'altra stretta sopra.

Un orologio batté l'ora – la casa era grande e piena di rintocchi, di sommesse suonerie e carillon – e all'improvviso Coral si rese conto del vento che soffiava fuori, dell'umidità. La villa era lontano da tutto: rabbrivì.

Il maggiore la guardò, quasi l'avesse sentita. Lei stava ferma come una statua, era stanchissima e non voleva muoversi. Si afferrò al corrimano e alzò gli occhi sul lontano soffitto a cassettoni: pensò alla sua stanchezza, alla piccola camera nel sottotetto che le avevano assegnato, la sua camera col letto striminzito ancora da fare, una disadorna struttura di ferro con un nudo materasso co-

stellato di vecchie macchie, e le lenzuola ripiegate in fondo. Perché dovrei aspettarmi qualcosa di diverso, pensò, chi mai avrebbe dovuto prepararmi il letto? Meno male che ho un letto e uno stanzino, quanta gente non ha né l'uno né l'altro...

« Pensavo che forse... » cominciò a dire il maggiore Hart, ma esitò.

« Sì? ». Sentì risuonare nella propria voce la spossatezza, il rifiuto verso quell'uomo, e allora più gentilmente ripeté: « Sì ».

« Pensavo che forse le andrebbe un brandy, o del tè, davanti al camino, ma magari è troppo stanca ».

« No, » disse Coral « anzi la ringrazio. Un po' di brandy – un dito appena – mi farebbe molto piacere ».

« Sono sicuro che per lei è stata una giornata lunga ». Arretrò di qualche passo, strascicato e maldestro, per lasciarle spazio in fondo allo scalone, e lei scese.

« Sì » disse Coral. Si toccò i capelli e lo seguì nella biblioteca buia, le tende completamente tirate, sulla scrivania una lampada rivolta verso il basso e il fuoco che ardeva silenzioso nel camino. Il maggiore girò la propria poltrona di fronte all'altra, sistemata appositamente per lei, fu l'impressione di Coral. Versò del brandy in un bicchierino e glielo porse, ma lei esitò a prenderlo e per un istante guardò risplendere quel color ambra alla luce della fiamma, in mezzo a loro. Una manna dal cielo.

« Grazie, è molto gentile » disse.

Il maggiore non replicò e in quell'oscurità Coral non riuscì a distinguere la sua espressione. Aveva un bel viso delicato e sebbene le mani gli tremassero, sul volto mostrava una calma assoluta, quasi innaturale.

« Lei non beve? » gli chiese.

Senza risponderle il maggiore si riempì il bicchiere e lo sollevò verso di lei, ma la fiamma era cambiata e il liquido rimase scuro. « Benvenuta a villa Hart » disse.

Coral toccò appena e cominciò a sorseggiare. Il liquore era squisito, le bruciava dentro e la ricomponeva, le dava un baricentro. Pensò che avrebbe potuto scappar-

le qualche lacrima – il brandy aveva anche quel potere –, ma seppe trattenersi.

Si accomodarono sulle poltrone vicino al fuoco.

«Spero che si trovi bene,» le disse «e che mia madre non le sia di troppo peso».

«Oh, no,» gli rispose «non lo sarà affatto, i pazienti non lo sono mai».

«Sì, immagino, messa su questo piano».

Coral non seppe bene cosa rispondere, così non disse nulla.

«Lei di dov'è?» le chiese.

«Di Huddlesford».

«Ah, Huddlesford».

«La primavera qui da voi è in ritardo» disse lei.

«Sì, è sempre in ritardo».

«Lei è di qui?».

«Sì, sono cresciuto in questa casa». Il maggiore alzò il viso al soffitto e poi guardò la stanza buia come se potesse scorgere qualche traccia dei lunghi anni trascorsi fra quelle mura. «La sua famiglia è a Huddlesford?».

«No,» gli rispose «i miei genitori sono morti».

«E non ha nessun altro?».

«Avevo un fratello, ma è caduto in guerra».

«Dove?» chiese il maggiore.

«A el-Alamein».

«Ah, il deserto. La prima o la seconda battaglia?».

«La prima, il 16 luglio».

«Mi dispiace molto».

Coral non rispose. Il maggiore guardò il brandy e bevve un sorso, poi alzò gli occhi su di lei.

«Durante la guerra ha fatto l'infermiera volontaria?».

«No, ero troppo giovane».

«Certo, ovvio,» disse lui «mi scusi».

«Mi sarebbe piaciuto».

«Da quanto tempo esercita, allora?».

«Da due anni».

«Sempre in questo modo?».

«Che intende?».

« A domicilio ».

« Sì, sono un'infermiera privata. È difficile trovare lavoro negli ospedali, con tante infermiere tornate dalla guerra ».

« Già » convenne il maggiore. « Le piace farlo... fare l'infermiera privata? Non sente la mancanza di casa sua? ».

« No, così sto bene ».

« Va da un posto all'altro, da un lavoro all'altro? ».

« Sì ».

« E dov'è la sua casa? ».

« Non ce l'ho » disse Coral.

« Davvero? Per niente? ».

« No » gli rispose e in questa ammissione risuonò un che di irrevocabile, di disarmante, come se la mancanza di una casa impedisse di continuare la conversazione. Si concentrarono entrambi sul brandy e poco dopo il bicchiere di lei era vuoto. Si alzò: « Grazie per il liquore, » disse « buonanotte ».

« Buonanotte ».

Coral poggiò il bicchiere sulla mensola del camino e risalì la scala, lasciando il maggiore da solo, quasi sommerso dall'oscurità.

Un pomeriggio in cui il tempo sembrava discreto, mentre Mrs Hart dormiva, Coral andò in cucina. Seduta al tavolo con una rivista c'era Mrs Prence, che alzò gli occhi e la guardò scendere i gradini.

« Salve, Mrs Prence ».

« Salve » rispose la donna tornando subito alla rivista.

« Pensavo di uscire a fare una passeggiata. Non saprebbe indicarmi dove andare? ».

« Una passeggiata? » le chiese sospettosa.

« Due passi, senza allontanarmi, solo per prendere una boccata di aria fresca ».

Mrs Prence produsse uno strano rumore che chiari bene cosa pensava dell'aria fresca.